

DEDICATO AI LETTORI

Tutti i fine settimana che torno a Sorano eseguo sempre il solito rituale. Una lunga, lenta passeggiata rigenerante attraverso luoghi cari e familiari, custodi di mille ricordi disseminati in trent'anni di vita. Da qualche anno, ho adattato il percorso in modo da far coincidere il piacere della camminata con un'altra gradevole attività: la visita alle targhe poetiche disseminate lungo il paese. E' una delle prime iniziative promosse dal giornalino, realizzate in collaborazione con l'Amministrazione Comunale ed è forse quella a cui sono più affezionato. Mi fermo davanti a ognuna, rileggendo versi che ormai conosco a memoria. Mi prendo un minuto per gustare le squisite decorazioni eseguite dal talentuoso Piero Berni. Da qualche tempo, tuttavia, il piacere di questo rituale è un po' guastato da un fastidioso dettaglio. Alcune delle targhe, infatti, iniziano a patire i segni del tempo e delle intemperie. Larghe spaccature le solcano da parte a parte, intaccandone la bellezza e minandone la stabilità. E' bene quindi che queste pagine, così come si resero protagoniste della loro nascita si prendano anche la responsabilità di tentare di preservarle il più al lungo possibile. Il mio è un appello a tutti - Amministrazione Comunale, Associazioni e privati cittadini - affinché chiunque sia in grado di contribuire in modo diretto o indiretto al restauro, non si tiri indietro. Più che un vero e proprio restauro per evitare le incrinature che si stanno creando sulle targhe basterebbe semplicemente riempire lo spazio vuoto di parete dove poggia la targa stessa con silicone o altro materiale idoneo. D'altra parte le targhe contribuiscono a rendere ancora più interessante il nostro centro storico. Ne sono testimonianza i capannelli di turisti che sostano davanti a queste opere d'arte, leggendo con interesse e curiosità le composizioni dei poeti soranesi. Tutto questo in attesa di portare a compimento un'altra iniziativa che era stata timidamente proposta diverso tempo fa: un vero e proprio festival della poesia soranese, una competizione aperta a tutti con in palio per il vincitore l'onore di avere il proprio componimento impresso su una nuova targa. Un'iniziativa ambiziosa ma non impossibile, se affrontata con la giusta collaborazione. Ci stiamo lavorando, magari tra qualche tempo riusciremo a proporre un progetto un po' più dettagliato. Chi vivrà, vedrà!

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ad ai Lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Invito in Maremma	L. Galantini A. Fastelli
	- Questa estate - Trapassato e futuro	Frida Dominici Tiziano Rossi
Pag. 3	- Veronica e l'apparizione...	F. Bellumori
	- M'affaccio sul terrazzo....	Mario Lupi
Pag. 4	- La comunità di casa Tregli	P. Domenichini
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- La svolta a sinistra	Mario Bizzi
	- Ringraziamento	Finelba Martinelli
	- Dedicato ad Anna	La Redazione
Pag. 6	- Patrizia	Franca Rappoli
	- Una visita al cimitero	Franca Rappoli
Pag. 7	- La Comunità ebraica di Sorano	A. Biondi
Pag. 8	- Quando la fantasia esplose	Romano Morresi
	- Ad Enzo Martinelli	Otello Rappuoli

INVITO IN MAREMMA

Noi viviamo in posto in un posto incantato
 nel ricordo di un vecchio passato
 in quel posto chiamato Maremma
 quella terra di bellezza eterna.
 In quella terra cantata da tanti
 c'era malaria e tanti briganti
 c'era l'buttero col suo bastone
 c'era l'fattore, e c'era l'padrone.
 Questo canto che viene dal cuore,
 e vi invita a venirci a trovar
 in Maremma c'è mare, c'è sole
 la malaria è un ricordo lontan.
 Questo canto che viene dal cuore,
 e vi invita a venirci a trovar
 in Maremma c'è mare, c'è sole
 "e la Maremma amara?"
 È un ricordo lontan.

Galantini Lorenzo – Fastelli Andrea

QUESTA ESTATE...

Questa estate ritornare a Sorano è stato come bere un bicchiere d'acqua fresca quando hai tanta sete.
 Ho provato tranquillità e sollievo in un momento di difficoltà e di timore, per fortuna superato.
 Ho capito che gli amici, le mura dell'antico paese ... non fanno parte soltanto di un passato da ricordare con amore e nostalgia, ma sono parte integrante di un presente che ha bisogno di essi per essere vissuto con coraggio e serenità.
 Il "Cortilone" mi ha colpito come sempre con la sua naturale bellezza, ho ammirato le merci esposte e quando ho guardato fuori dalle piccole finestre ho avuto la sensazione di essere sospesa sopra un mondo incantato.
 Pochi paesi hanno panorami belli ed originali come il nostro.
 Pochi paesi possono vantare piatti tanto buoni come quelli serviti alla sagra.
 Spero che queste tradizioni durino nel tempo, così potranno dare gioia anche alle generazioni future.
 Mi ha fatto piacere visitare una parte della "vecchia Fattoria" ristrutturata con gusto dalla professoressa Rosanna, lì ho trascorso tutta la mia infanzia insieme a Maria Grazia, l'amica più cara di allora.
 Ogni angolo del mio paese risveglia emozioni, sensazioni, ricordi sempre uguali e sempre diversi che aiutano ad amare ed apprezzare il dono della vita.

Frida Dominici



La Voce del Capacciolo in fase di stampa

... trapassato e futuro

A te,
**interprete del tuo tempo,
 che non hai visto
 il bove al giogo
 dare forza all'aratro
 a rovesciar la terra,
 la mano capace spargere
 il seme per il pane,
 la trebbia nell'aia
 sgranare la barcaia,
 l'alternarsi delle stagioni
 cadenzar la vita,
 a te,
 che non hai sentito
 cantare lavorando
 senza distrarsi dall'impegno,
 battere a tempo e modo il correato
 e non farsi colpire
 nel pulire i semi di stagione,
 il fiotto del bracciante
 dare forza all'azione del piccone
 e tanto altro ancora ...**
 A te,
**che vedrai
 la fredda macchina del progresso,
 che non pulsa e non ha emozioni
 sostituire le braccia e la mente,
 che sentirai
 il suo rumore sovrapporsi a quello del mondo
 e soffocare l'armonia della natura,
 a te,
 chiedo di conoscere e rispettare il passato
 poiché senza, non c'è futuro,
 a te,
 l'invito a questa riflessione:
 ... il ricordo per bello che sia è solo nostalgia?
 E poi ... tanto progresso non sarà infin ... un
 regresso?**

Tiziano Rossi

Veronica e l'apparizione di Maria

Lieve nube candida,
sotto il cielo
che muore,
piange petali di sole.
Eclissi che viene.
Geme, nel fitto
di ferite nuove,
col ricurvo profumo
dei fiori
ed il dolore.
Tu,
a vegliare
quella luce,
che non ha appigli
in sintonie terrene,
eri dove
non s'affaticavano
le nuvole
si dissolvevano
su fulgenti aureole.
Ti colmavi l'anima,
in profondo.
Amore ricevuto e dato,
donavi ai nostri sogni
certezza d'infinito.

Fiorella Bellumori

Dai coniugi Antonio Nucci e Maria Stella Franci nacque Veronica, nell'anno 1841 in un casale del Cerreto, preannunciata in sogno alla madre, che ne rese testimonianza al Monsignor Vescovo e a pregiatissimi ecclesiastici. Ricevette una sana educazione e le fu insegnata la recitazione del Rosario, pratica eminente della devozione popolare, antichissima nella chiesa.

La familiarità con la Madonna nacque dalla presenza di Maria nella sua adolescenza, che si espresse in affettuoso amore e raggiunse il suo compiacimento nel desiderio di entrare in monastero.

Il fatto dell'apparizione avvenne il 19 maggio del 1853 nelle terre del Cerreto, tre chilometri circa da Sorano, verso mezzogiorno. Cominciava a cadere la pioggia e nel dirigersi, con il fratellino ed il gregge delle pecore, al riparo verso una capanna, vide una signora genuflessa, ricoperta d' un manto celeste e bianche vesti, aspersi di piccoli fiori rossi, sopra la testa un diadema con stelle ed una croce. Come la vide la chiamò " Veronica, vieni qua accanto a me", chiedendole aiuto per piangere e trasmettendole il messaggio di preghiera e penitenza per i peccati degli uomini, più numerosi delle gocce che cadevano. In ginocchio nel verde gonfio di pioggia, l'una accanto all'altra, separate da un cespuglio di ginestra, la fanciulla restò all'asciutto. Poi, la Donna le rivela il suo nome " mi chiamo Maria Addolorata" .

La vita di Veronica, molto breve, ha vissuto poco più di vent'anni, è stata di fedeltà a Dio. Maria l'aiutò nella sua sofferenza. Quando i suoi giorni terreni stavano per finire, lei si preparò alla morte con serenità. L'accompagna la fama di santità, ci sono testimonianze di guarigioni, avvenute per i favori soprannaturali a lei conferiti da Dio, nella sua devozione alla Madonna. Nel luogo sorge un Santuario, lì sono le spoglie di Veronica ed, al riparo d'una grata, le orme inaspettate di genuflessione della Madonna. E' una meta in cui l'uomo d'ogni tempo trova pace per l'animo, forte speranza e il dolore sembra polvere che vola.

Fiorella Bellumori



EFFIGIE DELLA SERVA DI DIO

Sor VERONICA DI MARIA ADDOLORATA

Monaca professa nel Ven. Monastero d'Acchia, Diocesi d'Arequipendente, nata li 26 Nov. 1841, e morta in odore di singolare virtù li 9 Nov. 1902, cui divulgossi anche colle stampe esecr apparua Maria SS. nel Cerreto presso Sorano li 19 Maggio 1853, nelle ore vesperine. :: :: :: ::

M'AFFACCIO SUL TERRAZZO.....

Dalla terrazza della mia casetta
vedo tanto del bello di Sorano,
la Chiesa, il Campanile, la Piazzetta
l'orologio lo tocco con la mano.
Sul fondo c'è la valle della Lente
e il fiume che scende prepotente.

In alto si vede Castelvecchio
primo avamposto del grande Castello
per andarci si sa, sale parecchio
vale la pena vedrete quant'è bello!
Le scuderie, le vecchie abitazioni,
un po' di fantasia, quante emozioni!

Il ponte del Cercone, la via cava
che porta fino al poggio di San Rocco
pensi all'etrusco mentre se la scava
lasciando a noi qual magico tocco.
Visitando le grotte ed i contorni,
è la vita d'allor di tutti i giorni.

Possente poi si vede la Fortezza
si vanta che nessun l'ha mai espugnata
si pavoneggia per la sua bellezza
e gode quando viene visitata.
Ma ha ragione il nostro gran Castello,
dopo gli dicon tutti: quanto è bello!!

Adesso scendo giù dalla terrazza,
oggi ho deciso voglio fa' il turista,
vado nei posti ove l'occhio spazia
ovunque vada gode la mia vista.
Godiamocelo il nostro paesello,
detto tra noi: Sorano quant'è bello!

Mario Lupi

LA COMUNITA' DI CASA TREGLI

Casa Tregli è una borgata della frazione di Montebuono, attualmente quasi disabitata, ma molto popolata fino agli anni '50 '60, come del resto lo erano tutte le borgate. A Casa Tregli era nata la mia mamma e ci aveva abitato fino al 1953 anno in cui si sposò. I miei nonni ci hanno abitato fino al 1966, poi essendo la zona alta di Montebuono rimasta isolata, senza strada, acqua potabile ed energia elettrica si spopolò. Con Casa Tregli si spopolarono tutte le borgate di quella zona. La gente abbandonò quelle case per costruirle nuove vicino alla strada Provinciale dove c'erano tutte le comodità (come si diceva a quei tempi). I miei nonni furono gli ultimi a lasciare Casa Tregli, a malincuore specialmente per mia nonna. Sempre ricordava la sua vita vissuta in quella borgata, da giovanissima, aveva appena 18 anni quando si sposò ed andò ad abitare lì. Mio nonno in maniera scherzosa diceva che il suo viaggio di nozze lo fece a *Casa Baggiarei* (*Casa Baggiarei* era un nomignolo, non so per quale motivo di Casa Lombardi), a poche centinaia di metri dove abitava una sua sorella. Fin che vi hanno abitato i miei nonni anch' io ho vissuto in maniera discontinua in quella borgata e mi ricordo dei personaggi che ci vivevano, ma soprattutto mi ricordo quello che mi raccontavano i miei nonni e la mia mamma. Quando i miei nonni si sposarono nel 1928, abitavano insieme ad un fratello minore di mio nonno in una casa di 4 piccole stanze. Poi si sposò anche il fratello e la casa la abitarono le due famiglie, la prima con 5 figli e la seconda con 3. A fianco vi abitavano altre famiglie tutte più anziane. La caratteristica di quelle famiglie, a parte il periodo storico in cui la maggior parte della gente era povera, era che loro erano ancora più poveri, ma in tutta la Comunità era molto sentito il valore della Solidarietà. Gli unici che possedevano un fazzoletto di terra erano una coppia di anziani: Fiorlindo e la Linda. Fiorlindo era un uomo buono e semplice. In questa terra aveva alcune piante da frutto ma puntualmente i frutti prodotti arrivavano a malapena a maturazione perché i giovani della borgata e limitrofi si mettevano d' accordo per andarglieli a rubare. Lui era consapevole che glieli rubavano perché avevano fame, però non voleva apparire fesso, ed essendo cacciatore, tutte le sere andava nel campo con il fucile, poi, come per volerli avvisare che potevano andare sparava 2 colpi in aria ed andava a dormire. Tutti erano cacciatori a Casa Tregli, anche perché con la caccia si procuravano un po' di carne molto preziosa. I miei nonni, appena sposati non avevano niente, nemmeno dove seminare l'aglio ed altri ortaggi o tenere 2 galline per le uova. Allora, essendoci accanto alla borgata un grosso sasso di alcune decine di metri quadri, si misero tutti d' accordo, con le carrette lo ricoprirono di terra e vi ci costruirono un piccolo capannello, dove i miei nonni fecero l' orto e misero su le galline. Altri personaggi che ho conosciuto erano Umbertone e Silvio, cugini tra loro. Un altro loro cugino ci aveva abitato ma io non l'ho conosciuto, Giocondo. Era Cantoniere Comunale. Aveva un figlio maschio, Nando che sposò una ragazza di Montebuono, poi si trasferirono a Castell' Azzara mentre la figlia, Leda, si sposò a San Giovanni delle Contee. Non so se aveva altri figli. Umbertone era un uomo robusto, gran lavoratore. Di lui dicevano che quando piantò una piccola vigna lo fece esclusivamente di notte con il lume di un acetilene, mentre di giorno andava al lavoro. Quando lo ho conosciuto io era già anziano, ma durante l'estate si riforniva della legna per tutto l'inverno. Silvio invece non era un gran lavoratore, se poteva la fatica la scansava. Aveva una moglie, la Santina, che aveva fatto la

maestra ed aveva ancora la passione per l' insegnamento. A noi ragazzi ci aveva insegnato a leggere e scrivere ed a fare le operazioni di aritmetica ancora prima di andare a scuola. Faceva anche la materassia e la sarta. Andava a fare questi lavori "ad opera" nelle famiglie e spesso si faceva pagare con prodotti da mangiare in particolare polli. Silvio era un gran mangiatore, quando sua moglie cucinava un pollo intero, per lei si lasciava il capo, le ali e gli zampetti. Tutto il resto lo mangiava lui. Si dice che quando andava a Sorano (allora si andava a piedi), dalla Via Cava di Casa Rocchi saliva dalla Porta dei Merli e arrivato alla trattoria della Zi' Zelide diceva alla stessa: Oggi siamo in 3, a mezzogiorno buttate giù i tortelli. Ad una certa ora si presentava e chiedeva: Sono arrivati i miei amici? Lei rispondeva: No! E lui: va bene, arriveranno. Dopo poco dava ordine di cuocere i tortelli e siccome non arrivava nessuno li mangiava tutti lui. Aveva molta paura delle malattie e di morire. Quando si misurava la febbre per lui occorreva tenere il termometro almeno 10 minuti. Siccome aveva una vecchia sveglia senza la lancetta dei minuti, metteva uno di noi ragazzi davanti alla stessa a contare 10 giri della lancetta dei secondi. Pensava di morire da un momento all'altro e quindi riteneva inutile pensare al domani, tant' è vero che quando suo cugino Umberto portava la legna per l'inverno lui gli chiedeva: ma quanto pensi di campare? Come ho detto la Solidarietà era il valore più nobile tra quella gente. Come quando arrivava la mietitura. Per i coniugi Fiorlindo e Linda oramai anziani mietere quel piccolo campo era molto faticoso. Una bella mattina, presto, iniziavano loro due, ma subito accorreva tutta la borgata ed in poche ore mietevano, raccattavano i balzi e facevano i cordelli. Allora la Linda andava a prendere l'occorrente per offrire loro una piccola colazione e quando tutti mangiavano lei si rivolgeva al marito e gli diceva: hai visto Fiò? anche quest' anno con l' aiuto del Signore e della Madonna abbiamo sistemato il nostro grano. E lui: eh, sì, se non c' erano loro avevi voglia ad aspettare il Signore e la Madonna! Solidarietà non solo tra di loro, ma anche verso chi aveva bisogno. Durante il passaggio del fronte, Casa Tregli ospitò alcune famiglie di sfollati provenienti da Grosseto e da Livorno. Con la famiglia di Livorno in particolare sono rimasti legami fino a pochi anni fa. Sempre in quel periodo un giovane Partigiano di Castell' Azzara, Calvino, che poi fu ucciso dai fascisti a Fonte Grande nella montagna di Montevitozzo, si era dato alla macchia e scendeva fin sopra alle case, rifugiandosi in alcune grotti naturali in una zona denominata "I Grottini". La mia mamma allora quattordicenne insieme ad altre coetanee andavano a portargli da mangiare, gli prendevano i panni sporchi per lavarglieli e riportarglieli puliti. Tutti i viandanti, compreso gli zingari vi facevano tappa. Gli zingari in particolare si rifocillavano nelle case, poi passavano dai pollai e portavano via qualche gallina, al ché le donne dicevano: vedrai che quando ripassano gli chiudiamo la porta in faccia. Invece li riospitavano come se non fosse successo niente. Negli anni '70 tutta la borgata, ormai disabitata, venne acquistata da una coppia di giovani Romani che la abitarono per alcuni anni, poi una parte la rivendettero ad una famiglia che veniva tutti i fine settimana, ma da alcuni anni vengono sempre più di rado. L'altra parte è rimasta più o meno abitata e nel frattempo dopo 70 anni dall' ultima nata, Rosalba classe 1940, a Casa Tregli nel 2010 è nato Noa, figlio di Davide e Clara.

Pier Luigi Domenichini

Ci avviciniamo allo sprint finale che ci porterà alla fine di questo anno. Un periodo, quello delle prossime festività natalizie che è sempre stato per la nostra AVIS ricco di donazioni. I numeri, aggiornati in termini di donazioni alla fine di settembre 2014, sono estremamente positivi, ma per migliorarci ancora rispetto allo scorso anno dobbiamo fare un altro piccolissimo sforzo. Nonostante il numero di sacche di sangue donate sia stato in costante aumento in questi ultimi 6 anni, abbiamo sempre bisogno di giovani che devono sostituire i donatori anziani che vanno in "pensione". Quindi il solito invito ad avvicinarsi al dono del sangue.

Per conto nostro continueremo a fare una pressante attività di proselitismo, ad essere presenti sulle piazze del nostro territorio in modo da reclutare nuovi donatori, oltre che ad effettuare sempre e costantemente l'importante attività di chiamata del donatore, così come previsto dal nostro statuto.

Ma al di là dei numeri che leggeremo al termine di questo 2014, il sottoscritto, il Consiglio Direttivo, ma soprattutto i beneficiari di questo grande dono, intendono ringraziare tutti i donatori che hanno steso il loro braccio e tutti i volontari, gli amici e sostenitori che hanno reso ciò possibile.

I risultati che abbiamo raggiunto in questi anni e la costante crescita in termini di donazioni avuta ci gratificano degli sforzi fatti e sono la diretta conseguenza di tutto l'impegno profuso sia dei donatori ma anche dalle persone vicine all'AVIS che ci aiutano nelle varie iniziative via via proposte.

Un grazie pertanto anche agli amici e sostenitori. Il

loro aiuto e contributo è altrettanto importante e utile. Basti pensare ai tanti eventi e attività proposte dalla nostra AVIS nel corso di questi ultimi anni (presepi, cene sociali, tornei sportivi, ripristino di manufatti abbandonati, serate di divertimento e svago, intrattenimenti musicali, variegati servizi resi alla collettività, ecc.)
Questi momenti di aggregazione, dello

stare piacevolmente insieme, di fatto fanno aumentare la disponibilità delle persone ad impegnarsi nell'importante gesto di solidarietà che è il dono del sangue e allo stesso tempo servono da stimolo a colui che è titubante ad entrare a far parte della nostra grande famiglia.

Basti pensare che durante le attività promozionali svolte nel mese di agosto a Sorano (gazebo, distribuzione granita, misurazione pressione, fiera beneficenza) e durante la mostra dei Presepi dello scorso dicembre organizzata dall'AVIS si sono avvicinati per la prima volta alla donazione del sangue ben 8 persone.

Alla luce di questi concreti risultati è quindi importante cercare di coinvolgere un sempre maggior numero di persone incentivando le varie iniziative e attività promozionali nel corso delle quali è più facile divulgare il nostro messaggio di solidarietà e rinforzare l'amicizia ed il dialogo tra le persone vicine all'Associazione. Ovviamente coloro che si avvicinano alla nostra AVIS lo devono fare con lo spirito giusto, con l'animo solidale e lo sguardo rivolto alle tante persone ammalate che grazie all'AVIS e ai suoi soci donatori possono ritornare a sorridere alla vita. Di amici che si avvicinano alla nostra associazione con altri scopi ne facciamo volentieri a meno.



Claudio Franci

Perché e come diventare donatore di sangue

Vantaggi che hai diventando un "donatore di sangue".

Ad ogni tua donazione vengono eseguiti vari esami e una volta all'anno il controllo è più completo, ovviamente il tutto gratuitamente.

I risultati degli esami ti vengono recapitati comodamente a casa con il grande vantaggio di poter curare qualche tuo valore anomalo, cambiando magari solo qualche abitudine a tavola e continuare tranquillamente con le donazioni.

Iscrivendoti all'AVIS comunale di Sorano hai inoltre la possibilità di partecipare alle tante attività che facciamo e ti viene spedito tramite posta elettronica il nostro inserto mensile dove vengono illustrate le varie vicende della nostra AVIS.

Per la tua costanza nelle donazioni, riceverai degli attestati di riconoscimento che non hanno alcun valore venale ma sono di altissimo valore morale.

Per diventare un donatore devi prima di tutto sottoporerti ad una approfondita visita medica presso l'ospedale di Pitigliano effettuata da un medico specialista in ematologia. La visita ti sarà prenotata dalla nostra AVIS.

Gli accertamenti di idoneità al dono prevedono un colloquio con il medico e una approfondita visita medica (prova della pressione arteriosa, controllo situazione polmoni, misurazione altezza e peso, analisi del sangue e urine, elettrocardiogramma ed altri eventuali accertamenti ritenuti necessari dal medico). Dopo un breve periodo di tempo ti vengono recapitati a casa i risultati di tutti i tuoi esami.

Accertata l'idoneità verrai invitato ad effettuare la prima donazione presso l'Unità Trasfusionale dell'Ospedale di Pitigliano, mediante convocazione telefonica da parte di personale di questa AVIS. Ad ogni successiva donazione il medico per prima cosa effettuerà una valutazione clinica del donatore (battito cardiaco, pressione arteriosa, emoglobina), quindi l'intervista per l'accertamento di eventuali situazioni che rendano la donazione controindicata tanto per la sicurezza del donatore che per quella del ricevente (tra cui i comportamenti a rischio intercorsi dall'ultima donazione o dalla visita di idoneità) e richiederà al donatore la firma del consenso alla donazione. E' ovvio che il donatore può rinunciare in ogni momento alla donazione. Il mattino del prelievo è preferibile essere a digiuno o aver fatto una colazione leggera a base di frutta fresca o spremute, tè o caffè poco zuccherati. Le donne che hanno in corso la terapia anticoncezionale non devono sospendere l'assunzione quotidiana. L'intervallo minimo tra una donazione di sangue intero e l'altra è di 90 giorni. Gli uomini possono donare sangue intero 4 volte l'anno, mentre le donne 2 volte l'anno. Le donne non possono donare sangue durante le mestruazioni o la gravidanza, e per un anno dopo il parto.

LA MIA PRIMA DONAZIONE

Passeggiavo per visitar la mostra il giorno di ferragosto quando vidi il gazebo dell'Avis ben esposto.

Claudio e Loredano facevano accoglienza cercando nuovi iscritti e pesca di beneficenza.

Mi hanno dato un modulo da compilare invitandomi a pensarci poi a donare.

Così ho deciso, il 7 ottobre, con emozione ho fatto la mia prima donazione.

C'erano altri donatori e mi hanno fatto conforto ho finito di donare e non mi sono accorto.

E' stata una bella mattinata tra una barzelletta e una risata.

A pensarci bene, vi sembrerà strano

è peggio il pizzico di una zanzara e di un tafano!!!!!!!

Di tutto ringrazio il mio amico Loredano.

Robertino Ceccolungo



Se ti sembra di non aver capito qualcosa o se hai qualsiasi tipo di problema, non esitare a contattarci all'indirizzo e-mail avis.sorano@virgilio.it oppure, chiama la nostra sezione AVIS aperti tutti i lunedì mattina al numero 0564 633336.

Sperando di averti convinto, ti ricordiamo che in Italia **NON siamo AUTOSUFFICIENTI** per la raccolta di sangue e ti informiamo che ogni anno moltissime persone (talassemici, leucemici...) continuano a vivere solo grazie a continue trasfusioni di sangue.

SEI PREZIOSO ANCHE TU, NON ASPETTARE ALTRO TEMPO, DIVENTA DONATORE DI SANGUE !!

DIRETTIVO AVIS SORANO

La svolta a sinistra.

Raramente, molto raramente, mi capita di pensare il titolo di un articolo prima di averlo scritto, o almeno elaborato in gran parte. Questa volta, il titolo è venuto fuori subito, quasi senza averlo pensato. Come sempre, dato che il mio pensiero corre al Giornalino di Sorano, cerco di capire che relazione potrebbe esserci con un eventuale soranese, un capacciolo del mio tempo. Un politico, salterebbe la locuzione (svolta a sinistra) con simpatia o antipatia, in



Ragazze di casa "Tregli" fine anni '40

base alle proprie convinzioni di parte. Un nostalgico potrebbe riferirsi al quel periodo della nostra storia (il ventennio) in cui di un certo stendardo si era fatto uso e abuso sventolandolo in ogni manifestazione pubblica. Io però non ho pensato a un personaggio simile, a me è venuto in mente subito Gagliardetto, il babbo di Domenico Gori, quello che aveva l'abitudine di fare il sano pisolino pomeridiano in una cassa da morto senza chiedermi per quale motivo gli era stato messo questo soprannome così impegnativo e appariscente. Ebbene Gagliardetto, Vittorio Gori, quando andava col motorino a trovare suo figlio, che abitava (e abita ancora) a Pitigliano, aveva la strana abitudine di fare sempre il percorso: Sorano, San Quirico, La Rotta, Pitigliano e non: Sorano, Filetta, Pitigliano, che sarebbe stato più breve di almeno cinque chilometri e quindi più conveniente. E questo perché? Stenterete a crederlo. Perché una volta giunto a Pitigliano seguendo la via più breve, (quella di Filetta) per raggiungere la casa di suo figlio, a un certo punto doveva obbligatoriamente **girare a sinistra** con tutti i pericoli del caso. Svoltare a sinistra? (Immagino le sue parole). Ma chi, io? E se arriva per caso una macchina dietro di me che non sento e non vedo, come la mettiamo? Infatti era anche un po' sordo (un poo' ? Un po' tanto, per la verità). No, no! La pelle è mia e vale più di un litro di miscela: non la vendo a poco prezzo. Se invece passo per San Quirico, come sono abituato a fare in tutta tranquillità, alla Rotta e quando arriva il momento di andare a casa di Domenico giro tranquillamente a destra senza bisogno di alzare una mano e, in questa manovra, proprio nessuno mi rompe più i c...Così sono tranquillo. Al ritorno, se me ne va, passo pure per Filetta. Ma poi, a voi, che c... ve ne frega?

Mario Bizzi

RINGRAZIAMENTO

Credevo di essere sola e invece non lo sono mai stata. L'affetto che mi è stato dimostrato da tutti i miei cugini e dalle mie cugine e da tutti gli amici di Sorano mi ha riscaldato il cuore e mi ha fatto capire che non sono sola. Affronto la mia dura battaglia con più leggerezza perché su questo doloroso cammino ho incontrato, trovato e ritrovato persone speciali che mi hanno sostenuto, incoraggiato, consolato e dato un po' di energia e di forza per andare avanti. La mia vita è stata purtroppo attraversata dal dolore, quello vero, quello inconsolabile, ma questa volta ho avuto proprio la percezione della vicinanza e dell'affetto di tutti. Ancora grazie per tutto il conforto che avete saputo darmi in questo momento difficile della mia vita.

Finelba Martinelli

DEDICATO AD ANNA ALLEGRINI

Quando una persona amica ci lascia, quando non c'è più e non possiamo più vederla, o sentire la sua voce sembra che sia scomparsa per sempre. Per Anna certamente non sarà così, perché anche se originaria di Pitigliano era capacciola fin dentro il midollo.

Per lei, per il suo attaccamento al paese e alla gente di Sorano parlano i numerosi articoli, da lei scritti, e pubblicati nel nostro giornalino, alcuni molto divertenti altri più seri e profondi ma tutti con un unico filo conduttore: Sorano e la sua gente.

Anna se n'è andata ancora giovane e nonostante gli anni di malattia e sofferenza era sempre gioviale e allegra e aveva sempre con una buona parola per tutti. A lei ovunque sia va tutto il nostro affetto, che riposi in pace.

La Redazione de "La Voce"

Patrizia

La prima vera amica, per lungo tempo, nella mia infanzia.

I ricordi più lontani, sono come i sogni, cerchi di rincorrerli, di vederli chiaramente e loro ti sfuggono, come un oggetto che ti scivola dentro le acque profonde del mare: è un attimo, eppure non riesci più a ritrovarlo.

A casa tua, a guardare lo nonna ci preparava la merenda.

Nel camion di Aurelio, insieme ai tuoi genitori, in un viaggio avventuroso e divertente per noi, da Sorano a Montelupo, per una vacanza da Maria Antonietta.

Al parco, farci rinchiudere dentro all'ora del tramonto e poi scavalcare il muro.

Nel salottino a casa mia, sotto la macchina di maglieria di mamma, facendone una casetta e giocare inventando tante storie.

Arrampicarsi sugli alberi come scoiattoli nel boschetto.

Girovagare per il paese vecchio, fino al cotone, al borgo, al ghetto, fino alla porta dei merli...e poi, all'ora di pranzo, correre come disperate a casa, perchè avevamo fatto tardi.

Giocare a palla, nascondino, bandiera, campana o alle signore coi vestiti lunghi...

Ricordo una volta che stavo male, tu, ai piedi del mio letto, che mi facevi sorridere e stare meglio.

Ricordo invece quando eri tu a stare male e molto...Su, in camera tua, sono venuta a trovarti con mamma, avevo il cuore stretto dal dolore a vederti così.

Amica mia, come è dolce ricordare quei momenti insieme.

E con essi, torna nell'animo un sentimento tenero che assomiglia al volto di un bambino, è un sentimento quasi sconosciuto ai grandi, che vivono freneticamente le loro vite, ma esiste ancora, è dentro di noi, nei nostri ricordi più lontani e più belli.

Franca Rappoli



Una visita al cimitero

C'è silenzio tutto intorno.

Cammino in mezzo alle tombe, qua e là, anche piccole croci, le più vecchie... Quanto è bello il cimitero di Sorano!

Guardo le scritte sulle tombe: ognuna una storia, una vita ormai dimenticata da tutti, eppure le loro esistenze sono state reali, proprio come le nostre; i loro sogni, le loro parole, le loro speranze.

Un coro muto si leva da quelle tombe, in mezzo al verde e alla terra, un coro che solo chi sa ascoltare, riesce a percepire.

Cammino in silenzio e mi sento un'intrusa, la mia presenza stona un po', come se quelle vite ormai passate mi chiedessero più rispetto, come se un muro invisibile si innalzasse tra loro e me. Noi, ancora invischiati nelle nostre caotiche vite, che chiediamo a loro risposte che non arriveranno mai, loro, al di là del muro, che tutto sanno, ma non possono parlarci...col loro silenzio però, sembrano rassicurarci, quasi farci partecipi di quella immensa luce nella quale essi riposano.

Franca Rappoli

LA COMUNITA' EBRAICA DI SORANO... QUESTA SCONOSCIUTA

Lo scritto che segue sintetizza la conferenza tenuta dal sottoscritto il 20 giugno 2014 nella cantina-frantoio di Romano Morresi al Ghetto; l'evento, organizzato dalla Pro Loco di Sorano, rientrava nelle Giornate Arcobaleno 2014 della Regione Toscana. Il sottoscritto ha riportato alla luce la storia dimenticata della Comunità ebraica di Sorano fin dal 1979-80 con due articoli sulla "Rassegna Mensile di Israel", ma la storia degli ebrei di Sorano resta ancora per molti sconosciuta, visti gli errori madornali che si trovano anche su Internet e su Wikipedia, l'enciclopedia on-line.

La prima notizia di ebrei a Sorano è del 1520, riguardante Salomone di Leone ebreo, ma è probabile che essi vi siano venuti molto prima. Forse erano due Comunità "gemelle" quelle di Sorano e Pitigliano, dove sono presenti ebrei fin dal 1430.

Gli ebrei, come in molte altre località, vennero qui ad esercitare l'attività del prestito, all'epoca indispensabile in una società ad economia agricola. Un banchiere ebreo: Aron di Samuele Sacerdoti, con il fratello Salvatore, esercitava il prestito a Sorano nel '500.

Poche sono le notizie di ebrei a Sorano in questo periodo. Il Conte Niccolò IV Orsini, che nel 1565 emanò vari divieti per gli ebrei soranesi, aveva tra le sue amanti l'ebrea Brunetta, figlia di Ricca, ambedue di Sorano. Tra il 1556 e il 1561, lavorò nella Contea il celebre medico David de Pomis, che per primo indicò Pitigliano, Sorano e Sovana come "città-rifugio" per gli ebrei, che non avevano limitazioni nella Contea e poteva perfino possedere beni stabili. Infatti le restrizioni nello Stato Pontificio del 1555 e 1569 e le concentrazioni in Toscana degli ebrei nel 1570 e 1571, provocarono una ulteriore loro emigrazione nelle Contee tra Toscana e Stato della Chiesa.

La cessione della Contea ai Medici completata nel 1608, suscitò allarme e provocò la fuga dei banchieri, che si trasferirono a Castro.

Infatti i Medici all'inizio non furono favorevoli agli ebrei, tassandoli e poi rinchiudendoli nei ghetti, realizzati a Sorano nel 1619, a Pitigliano nel 1622. Interessante è il modo in cui fu creato il ghetto a Sorano: una volta stabilito il luogo (la via chiusa sopra il Casalino) si fecero permuta delle case tra ebrei e cristiani, così gli ebrei mantennero la proprietà delle loro abitazioni.

Nel 1608 abitavano a Sorano 15 famiglie di ebrei per 61 individui (su 1142 abitanti), ed a Pitigliano c'erano 15 famiglie per 58 individui; dunque le due Comunità ebraiche si equivalevano.

La prima metà del '600 fu il periodo migliore per gli ebrei di Sorano per la possibilità, eccezionale all'epoca, di possedere beni stabili e per l'intraprendenza economica, compreso il contrabbando.

Le buone condizioni, favorite da una maggiore mitezza dei Granduchi, che concessero privilegi come l'esenzione dal segno ecc., richiamò a Sorano altri ebrei facoltosi come i banchieri Daniele e Samuele Arpino e David Borghi da Santa Fiora e Giuseppe Natronai, grosso commerciante di Roma, a cui fu subito concesso di stare e tenere bottega fuori del Ghetto.

La Comunità ebraica intanto si era data una organizzazione con Ufficiali propria ed aveva la Sinagoga nel Ghetto (che era visitata dal Vescovo nella visita pastorale), il rabbino e la scuola.

Le autorità ecclesiastiche non davano preoccupazioni; anzi intorno alla metà del '600 l'arciprete Mandolini giocava a carte con alcuni ebrei, facendoli venire dal Ghetto per una botola in canonica.

Ma intorno alla metà del secolo cominciò la decadenza, anche per il progressivo impoverimento di Sorano; poco dopo risulta che molti ebrei "hanno scasato di lì".

Così gli ebrei soranesi chiesero di ripartire le tasse "per testa" e non più in parti uguali tra le due Comunità di Sorano e di Pitigliano, che invece era in crescita; il Granduca accettò la proposta.

Ma la decadenza non si fermò: nel 1764 erano rimaste solo 4 famiglie di ebrei per 12 persone e nel 1777 due sole famiglie: quelle di Giuseppe Sadun e Daniele Servi "unico avanzo del Ghetto".

La Comunità di Sorano era arrivata alla fine. Di essa rimane il ricordo nel quartiere del Ghetto, nel cognome "Sorani", portato da alcune famiglie di Pitigliano e in una tazza d'argento per battezzare, conservata nella chiesa di Sorano, comprata nel 1604 con una multa ad una ebrea, che aveva deriso l'acqua del battesimo.

Con l'estinzione delle Comunità ebraiche di tutta la zona, Pitigliano nell'Ottocento ne divenne l'erede, rimanendo la sola Comunità ebraica della Maremma.

Per ragioni commerciali fin dall' '800 ebrei pitiglianesi si spostarono nei centri vicini, però senza creare Comunità, ma rimanendo legati a Pitigliano per il culto e i servizi (Sinagoga, scuola, cimitero ecc.); così anche a Sorano vennero ebrei pitiglianesi, tra cui nel 1886 le famiglie di Ezechia e Salomone Paggi e di Giuseppe Passigli, i cui figli Goffredo e Jenny, nati a Sorano, furono deportati nel 1943 e morirono ad Auschwitz. Ma nel periodo più buio delle persecuzioni nella Seconda Guerra Mondiale, numerose famiglie di ebrei pitiglianesi trovarono rifugio, aiuto e salvezza anche nelle campagne del Comune di Sorano.

Le "città-rifugio" di Pitigliano, Sovana e Sorano così nominate dal medico David de Pomis fin dal '500, non mancarono dunque di fare onore alla loro tradizione di accoglienza verso gli ebrei a distanza di quattro secoli.

“Quando la Fantasia esplode”

Un racconto sui litigi del poggio Capra e il poggio di San Rocco, arbitro pacifista il poggio dell'Ovo. Padre e madre le acque del fiume Lente. Come nasce questa storia non è da sapere, si perde nella notte dei tempi. Le acque del fiume Lente, ora calme ora impetuose iniziarono il loro lungo e continuo rodimento trascinando nel Fiora tutto quello che era possibile trascinare. Come si sa il tempo passa in fretta ecco formarsi protuberanze, poi, poggi meravigliosi, tufacei ricoperti da bonsai di corbezzoli, ornelli, rose canine, cerri, lecci. Lingue di tufo, orridi baratri dove il fiume Lente sguazza fra le sue creature create col tempo indefinito. L'invidia, la lussuria, furono le istigatrici del contendere. Così ebbero inizio le prime scaramucce, lampi, tuoni, saette, colpi a sorpresa, con conseguente ferite da ambo le parti. Se non ci credete basta osservare le tante caverne (colombari) procuratesi entrambi per tanta violenza. Poggio Capra, con la sua testa dura a volte i colpi sferrati con tanta potenza mancavano il bersaglio e fu così che quel colpo tanto potente sbagliò traiettoria deviando sulla destra andò a colpire il masso Leopoldino procurandogli una ferita tanto grossa che ancora adesso dopo tanti anni non si è più risarcita. Le scaramucce sono continuate, tanta la potenza di Poggio Capra, riuscì a distruggere una grotta bellissima all'avversario, facendola precipitare all'estremità del ponte sul fiume Lente, così pure una grossa quercia riuscì ad abbattere e adesso è ancora lì adagiata sul pianoro sottostante. Per non parlare del ponte naturale (il pontone) che con tanta pazienza e dedizione erano riuscite a fare le acque del fiume Lente, distrutto, ma questa volta al di fuori del contendere, causa la mano maldestra dell'uomo. Numerare le ferite, contarle si perderebbero nella notte dei tempi. Il pacifista, Poggio dell'Ovo, si diede da fare mettendo in atto le strategie di pace senza riuscirvi, poi, gli venne l'idea quella di piantare una croce bene in vista all'estremità della testa, fra le corna di Poggio Capra. La si può vedere bene al mattino e al tramonto quando il sole accarezza le sue braccia protese in segno di pace, duratura nel tempo si spera. Che storia è questa. “ Quando la Fantasia esplode”.

Romano Morresi



AD ENZO MARTINELLI

Anche lui, come tanti di noi, per ragioni di lavoro si era allontanato da Sorano verso la fine degli anni 60. Era una persona simpatica e divertente come pochi e con una caratteristica saliente che lo differenziava da tutti: aveva una paura matta di qualunque serpe, velenoso o meno che fosse. Spesso i suoi amici per fargli uno scherzo gli dicevano improvvisamente: "Enzo c'è una vipera!"... e lui anche se si trovava in mezzo alla piazza sobbalzava terrorizzato. Noi più piccoli eravamo sempre divertiti da tali episodi ma ce ne guardavamo bene dal prendere simili iniziative, salvo una rara eccezione. Un pomeriggio di circa 50 anni fa, nel bar di Eraldo, oggi di Mario, Enzo era intento a fare una partita a biliardino (calcio balilla) quando a me e Mario Castrini venne l'idea di tirare una cintura di impermeabile a Enzo. Non ricordo chi dei due tirò materialmente la cintura a Enzo, ma a prescindere da ciò l'idea era comune, così come la responsabilità dell'accaduto. Tirammo la cintura di spalle a Enzo e lui quando se la senti addosso tirò un grido di terrore e istintivamente lasciò andare una pedata al biliardino fratturandosi il piede (questo ci venne riferito il giorno dopo). I più attempati si ricorderanno dell'episodio ma nessuno seppe chi fossero stati gli autori dello scherzo. Infatti io e Mario Castrini, nell'attimo in cui, di nascosto, approfittando della confusione di gioco, lanciammo la cintura, iniziammo a correre per allontanarci il più possibile dal posto e quando Enzo si sentì la cintura addosso (scambiandola per una serpe immagino) e tirò istintivamente la pedata al biliardino, noi eravamo già arrivati al lavatoio. Da quando me ne sono andato da Sorano non l'ho più rivisto per chiedergli scusa. A distanza di anni penso che mi avrebbe perdonato. Avrei voluto farlo qualunque fosse stata la reazione. Tutte le volte che sono ritornato a Sorano o sono transitato da Arcidosso, dove lui viveva, ho sempre guardato con attenzione nella speranza di vederlo, salutarlo e per togliermi quel fardello di dosso. Quando lo raggiungerò, dove ora si trova, sarà la prima cosa che farò.

Vs aff.mo Otello